



Valeria Conti

NEI SOTTERRANEI DEL COLOSSEO

illustrazioni di Giacomo Scoppola

© 2019 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-741-8

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



Lapis
edizioni



CECILIA

pettina le matrone più alla moda di Roma. Ha dodici anni, è sveglia, sa cavarsela in ogni situazione, è minuta e piccolina, ma quando si arrabbia è meglio starle alla larga!



TITO

aiuta il padre nella tavola calda. Cicciettello e mangione, è pigriissimo e cerca con ogni modo di evitare il lavoro. È generoso, ospitale e chiacchiera con tutti.



DANAE

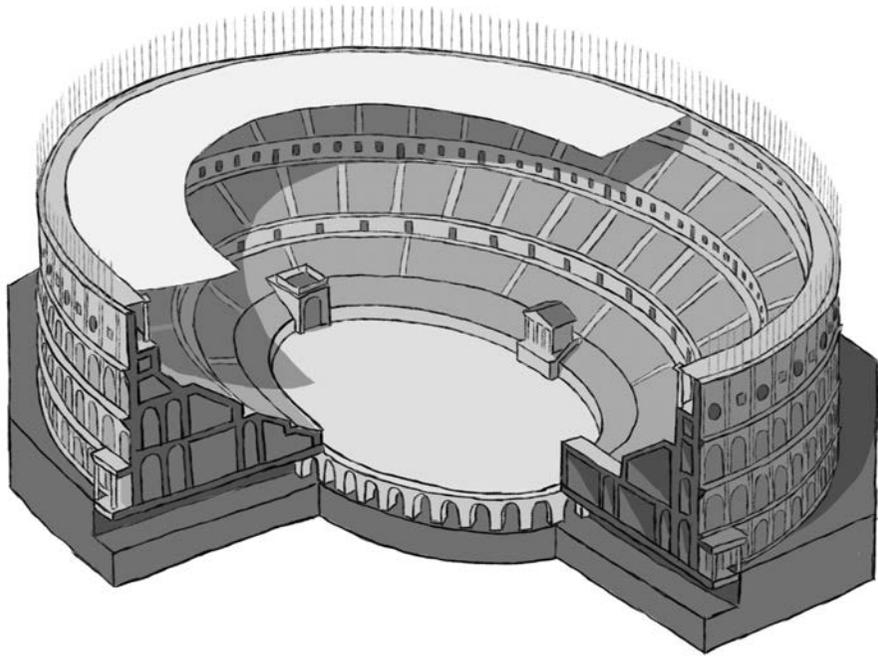
amica d'infanzia di Cecilia e Tito, da grande vuole diventare poetessa. Orfana di madre, è alta e molto bella, ha occhi neri e profondi e lunghi capelli corvini.



GIULIO

è l'unico erede di un'antica famiglia romana. È uno spilungone tutto ossa, con le spalle strette sulle quali ciondola la toga. Studia con un precettore greco.

I LUOGHI DOVE SI SVOLGE

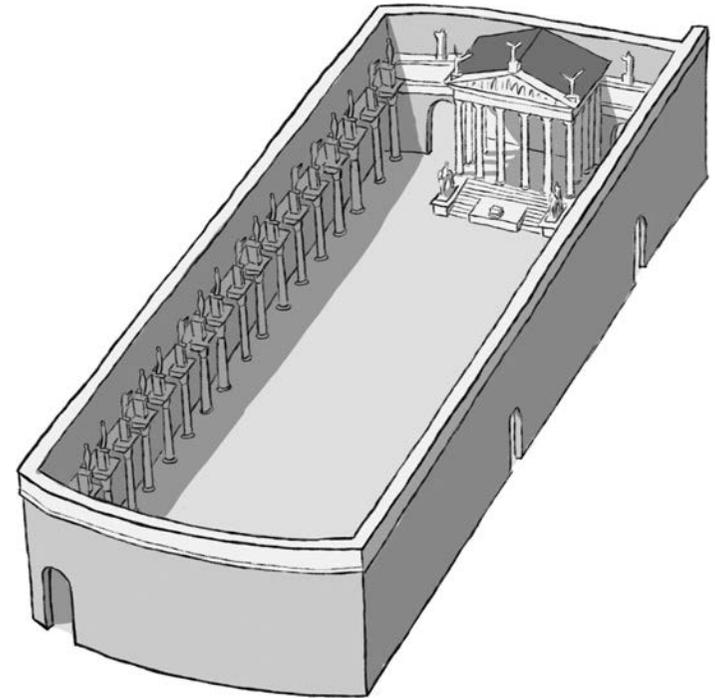


COLOSSEO

Immagina il Colosseo nei giorni di spettacolo, rivestito di travertino, con una statua in ogni nicchia e con ghirlande di fiori sulle colonne.

Una sfarzosa esplosione di colori! I festeggiamenti per inaugurarlo sono durati cento giorni.

LA NOSTRA STORIA



FORO DI NERVA

È uno dei cinque fori imperiali. Formato da una grande piazza rettangolare, su un lato si trovava il tempio di Minerva e sui lati lunghi quarantaquattro colonne. Due di queste sono sopravvissute e i romani le chiamano “colonnacce”.



ROMA DALL'ALTO

Il sole si era levato da poco, l'aria era fredda e frizzante. A Roma si annunciava una bella mattina di primavera.

Cecilia, una ragazzina minuta, tanto allegra e vivace da sembrare condita con pepe e altre spezie piccanti, camminava spedita per la salita che portava sul colle del Quirinale. La cassetta di legno che aveva in mano non le pesava, la considerava ormai parte di sé; dentro c'erano



i suoi strumenti di lavoro: pettini, fermagli, tinture, parrucche, posticci per rinforzare capigliature rade. Cecilia era una parrucchiera, ogni giorno andava a casa delle sue nobili clienti per pettinarle, arricciare la chioma e costruire le complicate acconciature che spopolavano tra le matrone nella Roma dell'imperatore Traiano.

Ormai era arrivata in cima al colle, costeggiando il muro di cinta della *domus* del grande avvocato Furio Vedio Pollione, marito della sua cliente, la matrona Tiberia Claudia.

– Ave, Castore! – esclamò Cecilia rivolgendo un ampio sorriso allo schiavo-portiere di guardia all'entrata. – Splendida giornata, eh?

La parrucchiera entrò, percorse il corridoio ancora in ombra e sbucò nell'atrio. Lo attraversò calpestando un pavimento a mosaico e arrivò in un lussureggiante giardino



circondato da un porticato con una vasca centrale, ornata di fontane, statue, piante e fiori. La ragazzina, di fronte a tanto spazio, si sentì sollevata. Il quartiere della Suburra, dove abitava, era una specie di formicaio: ogni centimetro era occupato da altri esseri umani e rischiavi sempre di sbattere contro qualcuno o di calpestare una povera bestiola. E poi gli odori! Per questo adesso Cecilia respirò a pieni polmoni, come per liberare il naso dal puzzo di pipì misto a sudore e immondizia che regnava dalle sue parti. Poi sentì un curioso richiamo.

– *Psss, psss* – la statua in marmo di una ninfa cercava di attirare la sua attenzione.

Cecilia aguzzò la vista e si accorse che dietro si nascondeva Giulio, suo amico e figlio dei padroni di casa. Gettando un'occhiata alla camera di Tiberia Claudia, Cecilia si assicurò che la porta fosse ancora chiusa, poi trotterellò



verso il ragazzo. Era uno spilungone tutto ossa, con le spalle strette sulle quali ciondolava la toga pretesta, bianca con una striscia di porpora, riservata ai ragazzi sotto i sedici anni. Lui di anni ne aveva dodici, la stessa età di Cecilia.

– Oggi i miei sono fuori a pranzo: sarebbe la giornata ideale per tagliare la corda – disse Giulio. – Vorrei venire alla tavola calda nella Suburra, della quale mi hai parlato tanto.

– Evviva! Non vedo l'ora di presentarti Tito e Danae – rispose Cecilia contenta.

Tito e Danae erano i suoi amici di sempre. Loro tre erano cresciuti nello stesso condominio, la stessa *insula* detta delle Scimmie, nel popolare quartiere della Suburra.

Poi Danae aveva traslocato in una bella casa sul colle Oppio, quando il padre era diventato ricco con il commercio di vini. Lì c'erano



tante costruzioni nuove a un piano, con stanze spaziose, anche se non erano lussuose come le domus dei patrizi sul colle Palatino o sul Quirinale. Danae, però, non si era montata la testa e continuava a consumare i pasti nella *popina*, la tavola calda al pianterreno del vecchio condominio della Suburra.

– Non aspettarti un locale elegante – lo avvertì Cecilia. – E la clientela non è certo scelta, anzi! Però il cibo è fresco e genuino.

– Non chiedo di meglio.

– E come farai a liberarti dal tuo precettore che, come contorno alla pietanza, vorrebbe farti ingoiare i verbi greci?

– Gli ho detto che non pranzerò a casa e che i ghiri ripieni preparati dal nostro cuoco saranno tutti per lui. Ne è così goloso che gli luccicavano gli occhi. A me invece fanno pena, poverini.



Il figlio di un famoso avvocato non frequentava la scuola, studiava a casa con un precettore privato. A prima vista sembrava una situazione invidiabile, ma c'erano due grossi limiti: a Giulio non era mai permesso battere la fiacca, appena si distraeva il precettore lo riportava con i piedi per terra e il naso sui libri. E poi non aveva nessuno con cui giocare o chiacchierare. Era sempre solo, e per mesi aveva osservato da lontano la parrucchiera di sua mamma. Finché un giorno aveva deciso di rivolgerle la parola e di diventare suo amico.

– Verrò senz'altro – continuò Giulio – però dovrò tirarmi dietro Eno, il mio schiavo. Sai che un po' ti invidio? Tu sei libera di girare per Roma senza nessuno alle calcagna.

– Una parrucchiera non deve dimostrare quanto è importante trascinandosi dietro file di schiavi – spiegò lei. – Anzi, non ce li ho neanche



a casa; e sì che a mia madre farebbero comodo! Ma la mia famiglia non può permetterseli: un buono schiavo al mercato costa un bel po' di sesterzi, senza considerare che va nutrito.

In quel momento, si aprì la porta della camera di Tiberia Claudia, la mamma di Giulio, e Cecilia si affrettò a salutare l'amico.

Non era sicura che la ricca matrona avrebbe visto di buon occhio l'amicizia tra una semplice parrucchiera e il figlio.

– Ave, nobile Tiberia Claudia. Questa mattina sei addirittura radiosa – mentì Cecilia nel salutare un donnone giunonico, che sembrava un grosso pallone di cuoio sgonfio.

Tiberia Claudia aveva le occhiaie verdi, il colorito grigiastro e i capelli che le ciondolavano senza vita lungo le guance cadenti. Le cene alle quali partecipava quasi ogni sera la stavano sfinendo.

